

Tesi

PER UN'EDILIZIA DIALOGANTE

di LEONARDO CAFFO

Si fa presto a dire «dissentire». Si fa presto perché spesso il dissenso non ha una forma e si riduce al simbolico che è spazio efficace, al massimo, per i pochi capaci di ascolto o immaginazione. Colin Ward, architetto anarchico (morto nel 2010), sta tutto qui, ovvero nella risposta alla domanda «come costruisco lo spazio del dissentire?». Gli interventi raccolti nel suo *Architettura del dissenso* (traduzione di Achille Brambilla e Giacomo Borella, Elèuthera, pp. 159, € 14, curato dallo stesso Borella), costituiscono un atlante di architetture scomparse che cominciano a riapparire proprio come gesti di resistenza: orti urbani, occupazione e trasformazione di case, autocostruzione o esperienza di abitazione rurale delle periferie. L'architettura diventa così una teoria dell'innesto: dove si pensa di osservare una ripetizione, tra una casa e un'altra casa, spunta un alieno, uno straniero, un gesto formale di rottura che mira a creare una finestra tra due mondi spesso in conflitto.

Da un lato, il mondo delle architetture capitaliste, dall'altro quello delle architetture radicali: in mezzo una rete di relazioni concrete che possono costituire un'alternativa, quasi un *tertium datur*, per un nuovo modo di intendere la manipolazione degli spazi urbani. Questa alternativa, che la si pensi *démodé* o meno, si chiama «dialogo»: pratica di cui Colin Ward è stato maestro (purtroppo) inascoltato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

